

## Incontro con l'autore

Ogni anno, a marzo, la biblioteca organizzava una grande Festa dei Libri e della Lettura. C'erano i banchetti dei libri nuovi e usati, i laboratori creativi, i percorsi sensoriali che trasformavano le aule in serre piene di fiori, spiagge con sabbia e conchiglie, angoli di bosco odorosi di aromi. Il pomeriggio c'era sempre un ospite importante: un musicista, una compagnia teatrale o uno scrittore.

"Scomparsi" aveva messo in subbuglio l'intera scuola, prima nella sua ricerca poi nella lettura del libro che, fotografato in più copie (l'originale era stato da tempo riconsegnato alla biblioteca centrale), era stato letto da decine di ragazzi e anche da qualche genitore. Se fosse stato ancora

in vendita, sarebbe diventato un best seller, ma si sa che i libri, dopo qualche anno non si trovano più anche se sono ancora avvincenti come quello. Però in circolazione c'era ancora qualche altro libro dell'autrice, e la biblioteca scoprì di avere tre suoi romanzi.

Mamme e maestre si erano date da fare e alla fine erano riuscite a convincere l'anziana scrittrice a essere l'ospite d'onore della festa. Si era ritirata da un po' dall'attività di animatrice alla lettura anche a causa di qualche acciaccio, ma per la loro scuola aveva fatto volentieri un'eccezione. Il motivo di questa eccezione lo avrebbe confidato direttamente ai ragazzi in occasione dell'incontro.

– Buongiorno, piccoli lettori. Lo sapete che questa scuola è molto vecchia, vero? Molto più vecchia di me!

Un coro di approvazione si levò dalla folla di alunni seduti a terra in palestra.

Vitto e gli altri erano in prima fila visto che si erano presentati con largo anticipo. Avevano tante domande da fare all'autrice.

Era una donna minuta, con il volto strizzato di rughe che non cancellavano però la sua aria da bambina curiosa e un po' impertinente. Aveva occhi piccoli e azzurri e capelli corti e grigi. Indossava pantaloni stretti, scarpe comode e allacciate di colore rosso, e un maglioncino a collo alto, anch'esso rosso, con una collana un po' vistosa fatta di cerchietti di legno di vario colore. A fianco della sedia in cui era seduta c'era un bastone di legno.

Notando che molti bambini lo fissavano, la donna lo prese in mano e disse:

– Sono sempre un po' distratta. Continuo a inseguire le storie, che a volte stanno per aria e a volte rotolano a terra. Così mi capita di inciampare. E a volte, come è successo qualche mese fa, di rompermi una caviglia. Per questo ho bisogno di una terza gamba per stare in equilibrio.

Poi, dopo un attimo di pausa in cui si poté assaporare un silenzio fatto di attesa, continuò:

– Sono davvero molto emozionata, perché dovete sapere una cosa: tanti ma tanti anni fa, quando ero una bambina come te - e così dicendo indicò una bimba della classe prima, con i capelli castano chiaro e gli occhi azzurri, - io tutte le mattine uscivo di casa con una di quelle cartelle rigide con il manico, con dentro i miei quadernetti e la penna stilografica. E, passin passetto, per mano alla mia mamma venivo proprio qua, in questa scuola.

Quello sì che fu un colpo di scena. Le mamme erano state brave a tenerlo nascosto: la celebre autrice di tanti libri per ragazzi aveva frequentato proprio la loro scuola!

Dopo un attimo di stupore, già si alzavano le mani degli alunni incuriositi.

- Ti piaceva questa scuola?
- Quante maestre avevi?
- Qual era la tua materia preferita?

– Era uguale a ora la scuola?

– Non c’era una palestra così bella e i banchi erano diversi – rispose l’autrice, – avevano ancora il buco per metterci dentro le bottigliette di inchiostro. Ma per il resto la scuola era la stessa. Mi è capitato di andare a incontrare i bambini in varie scuole della città, ma qui non ci avevo più messo piede dopo l’esame di quinta elementare. Ai miei tempi, infatti, si faceva un esame in seconda e uno in quinta. Avevamo una sola maestra, anzi io avevo un maestro, che ci insegnava tutto, anche religione. Alcune materie che fate voi prima non c’erano: non c’era l’inglese, non c’erano i computer. La biblioteca invece c’era. Io ci andavo spesso perché amavo leggere, e anche scrivere. Avevo un quaderno dedicato ai miei racconti. Iniziavo anche dei romanzi ma non li finivo mai. Mi innamoravo di una scena, la scrivevo su un foglio e poi la ricopiavo in bella nel mio quadernino. È successo così anche con il famoso foglietto, grazie al quale siete arrivati sino a me.



– Crescendo, abbandonai l'idea della scrittura e iniziai un lavoro completamente diverso, la restauratrice di mobili. Dopo aver compiuto trenta anni, le storie hanno ripreso a *bussare* alla mia mente: c'erano personaggi, situazioni che volevano a tutti i costi *uscire*. Ho ripreso in mano la penna e, quando ho scritto il mio primo romanzo, ho voluto rendere omaggio alla bambina

che ero stata: senza di lei e la sua fantasia non sarei mai diventata una scrittrice. Perché i sogni dei bambini sono quelli più luminosi e non smettono mai di brillare, proprio come le stelle nel cielo! Così ho inserito quel brano che avevo scritto, con le stesse identiche parole. Solo io ne conoscevo l'origine, ma per me avevano un valore speciale, e dopo tanti anni voi avete scoperto questa piccola gemma per me così preziosa. Ringrazio tutti voi e in particolare il gruppo dei piccoli detective.

– Siamo noi – si sbracciò Vittorio, indicando con l'altra mano i compagni seduti vicino a lui a gambe incrociate.

Dal resto della platea partì un fragoroso applauso, quindi esplose lo scompiglio: i più piccoli si alzarono, molti parlottavano e ridacchiavano, fino a quando intervenne una delle mamme della biblioteca a riportare l'ordine.

– Ora potete fare altre domande alla signora Viola.

Dalle tasche spuntarono fuori dei bigliettini su cui gli alunni avevano scritto la domanda che volevano porre alla scrittrice.

- Quante ore scrivi al giorno?
- Guadagni tanto? Sei tu che decidi i titoli?
- Che tipo di storie preferisci scrivere?
- Stai scrivendo un altro libro?

L'anziana autrice rispose a tutto con un sorriso. Raccontò che da tanti anni viveva in un paesino in riva a un lago. Non aveva avuto figli, ma aveva incontrato tantissimi bambini in giro per l'Italia. Aveva pensato qualche volta di tornare nella sua vecchia scuola, di cui conservava un dolce ricordo. Era rimasta quasi la stessa, anche se ai suoi tempi gli scolari indossavano un grembiule, nero per i maschietti con il fiocco blu, e bianco per le femmine con il fiocco rosa.

Continuarono le domande:

- Come ti viene l'ispirazione?
- Ti piace più leggere o scrivere?
- Che tipo di storie preferisci?



Fu molto interessante quando disse che le piaceva ispirarsi alle fiabe classiche.

– Prendo anche solo un particolare di quei racconti così famosi e conosciuti e poi ambiento la mia nuova storia ai giorni nostri. Per scrivere “Scomparsi” mi sono ispirata al “Pifferaio magico”, per esempio. Ora però ce l’ho io una domanda per voi: *Qual è il vostro sogno grande, quello che terrete stretto al vostro cuore fino a quando un giorno si realizzerà?*

Dapprima i bambini rimasero intimiditi da quella domanda così importante, poi alzarono uno dopo l’altro le mani.

- lo vorrei avere un cavallo tutto mio!
- lo vorrei fare il giro del mondo!
- lo farò il creatore di videogiochi!
- lo curerò i bambini malati!
- lo voglio essere il primo astronauta a mettere piede su Marte!
- lo farò la ballerina!

E poi fu la volta di Vittorio.

Si avvicinò alla scrittrice e chiese di poter avere il microfono. Con l'espressione delle grandi occasioni, occhi fissi ai suoi compagni e bocca lievemente corruciata, fece la sua *solenne dichiarazione*.

– Mi dicono tutti che ho troppa fantasia. Ma non penso che la fantasia sia troppa per chi si inventa le storie: io voglio metterla nei libri come hai fatto tu. Da grande farò lo scrittore!



La serata si concluse con una sorpresa. La Banda del Teschio in quei mesi si era esercitata molto ed era diventata una vera band pronta al suo debutto davanti al pubblico. Per l'occasione avevano preparato un'esibizione con una canzone rap che aveva scritto Vitto, ispirata a quello che era accaduto.

Dopo la presentazione da parte del dirigente, Vittorio prese il microfono per un annuncio:

– Dedichiamo la nostra canzone a tutti i ragazzi che amano leggere, alla scrittrice Viola e alle sue storie!

Poi attaccarono a suonare:

*Ci piacciono le storie che fanno un po' paura,  
ci tremano le vene, è tutta un'avventura.  
Vampiri e mutanti, zombie ed ectoplasmi  
che brivido quando incontriamo dei fantasmi!  
Peccato che poi sia tutta una finzione,  
se fossero reali sarebbe un'emozione.  
Allora andiamo a caccia di gialli e di misteri,  
che fate, non ridete, noi siamo molto seri!*

*Per questo ci siamo riuniti in una Banda,  
siamo tutti amici e nessuno comanda.  
Con il naso per aria e i sensi molto attenti  
inseguiamo indizi come dei veri agenti,*



e a forza di indagare è arrivata l'occasione  
per dimostrare a tutti la nostra vocazione.  
Un messaggio disperato in mezzo agli scaffali  
e la nostra fantasia ha messo un paio di ali.

Con l'aiuto di tutti è arrivata la soluzione  
che ha superato la nostra immaginazione,  
a svelare misteri ci abbiamo preso gusto  
è pronta a ripartire la Banda del Teschio!







Band o banda che fossero, se l'erano cavata alla grande! Fu un vero successo, salutato da un applauso fragoroso, che fece tremare i vetri della palestra.

E la scrittrice in prima fila si commosse.

Anche le storie hanno una loro storia, e la sua, iniziata tanti anni prima in quella scuola, aveva avuto un doppio lieto fine.